

sogna essere egoisti. Non bisogna pigliar la lepre col carro.
Questa la fraseologia di cotesti educatori da strapazzo.
E così — secondo costoro — noi dovremmo passare gli anni dolorando, vili e disprezzati, ad aspettare la risurrezione dello stupidissimo Gesù Cristo; perchè egli dal cielo scenda trasfigurato a squilla-

re le diane della rivoluzione.
La nostra parola sarà dunque di rivolta morale e materiale contro i pregiudizi autoritari e religiosi, contro le degenerazioni socialiste, contro la vigliaccheria ufficiale delle organizzazioni operaie.
Abbasso Cristo! Viva Prometeo!
CLELIA CHINUSI.

Le Settimane della Comune

22 Aprile. — L'Assemblea di Versaglia, mediante decreto, proroga fino al 3 settembre '71 gli effetti del decreto del 7 settembre '70, relativo alla soppressione dei pagamenti.

23 Aprile. — Vediamo ancora un brano di prosa governativa: la circolare spedita da Dufaure, ministro della giustizia ai procuratori generali della Repubblica.
"..... L'Assemblea (di Versaglia) nazionale è così rivenuta alle tradizioni liberali (sic!) che hanno fatto, durante oltre un trentennio, l'onore della tribuna francese....."

"Ogni epoca è messa in presenza dei pericoli che gli sono propri: vi segnalo con particolare attenzione quelli del tempo in cui viviamo. Si trovano in questo momento degli scrittori che disonorano la loro penna con le più vergognose apostasie e le imprese le più violente contro i principi essenziali di ogni ordine sociale..... si fanno per tutta la Francia gli apologeti sfrontati di una dittatura (!) usurpata da stranieri o delinquenti, che ha inaugurato il suo regno coll'assassinio, che segnala ogni giorno per l'arresto dei buoni cittadini, la rottura di stampe, il saccheggio di pubblici stabilimenti, il furto con effrazione, di notte, a mano armata, presso privati, l'incarcerazione di preti, la manomissione e la messa in linguotti dei vasi sacri. Sì, la forza materiale, costituita in Parigi sotto il nome di Comune per commettere così abbominevoli eccessi, trova degli apologeti che diverrebbero suoi imitatori se trionfasse".
Tanto basta; siamo ormai accertati sulla condotta di Thiers e consorti!

24 Aprile. — Il Comitato Esecutivo della Comune, nomina Cournot, già redattore del *Réveil* e come tale più volte condannato, Prefetto di Polizia, in sostituzione di Raoul Rigault, nominato assieme a Ferré a far parte del Comitato di sicurezza generale.

La questione degli ostaggi è sempre all'ordine del giorno, ravvivata soprattutto dalla stampa favorevole al governo di Versaglia e dalla stampa estera, che trova in questo fatto materia per redigere articoli sensazionali. Trattandosi di cosa alquanto lunga, ne parleremo come si conviene in momento più opportuno.

25 Aprile. — Alla Comune si tiene una seduta piuttosto burrascosa. Rigault domanda che l'assemblea ritorni sulla deliberazione presa il giorno precedente circa il diritto di visitare i detenuti, almeno in ciò che concerne gli individui posti al segreto. "Se voi mantenete il vostro voto — dice — sono forzato dare le mie dimissioni."
Arnauld protesta contro il mantenimento al segreto degli arrestati. "Il segreto — dice — è qualche cosa d'immorale. È la tortura morale sostituita alla tortura fisica."
Rigault risponde che anche la guerra è immorale e non di meno si è costretti a combatterla.
Arnauld ribatte subito che la guerra è subita.
Rigault dichiara che se qualcuno crede che l'istruzione di un processo si possa fare senza il segreto del prevenuto, è disposto a cedere il posto.
Jourde dice: "Siamo in istato di guerra, dobbiamo usare mezzi eccezionali. Non bisogna fare della teoria platonica. Vorrei tutte le libertà..... Ma le circostanze impongono spesso delle necessità, e dobbiamo obbedirvi. Domando che il segreto continui ad essere mantenuto."
Delescluze non crede che in questo dibattito sia in discussione la questione del segreto: si vuol sapere solo se, dopo la nuova deliberazione, i membri della Comune hanno il diritto di entrare nelle celle ove i detenuti sono al segreto, e dichiara non "vedere nella misura presa gli inconvenienti segnalati da Rigault."
Amouraux: "Siamo in rivoluzione — esclama — dobbiamo agire rivoluzionariamente e prendere le nostre precauzioni."
Theisz: vuole abolito il segreto.
Billioray: è per principio favorevole alla soppressione, non solo del segreto, ma anche del carcere preventivo. "Ma

— dice — siamo in lotta. Ebbene! di due cose l'una: o saremo vincitori e potremo abolire tutte le misure arbitrarie, o saremo vinti per mancanza di precauzioni, e si userà contro di noi quel segreto che abbiamo abolito."

Vermorel è contro il principio del mantenimento del segreto, ma ammette si debba ora praticarlo pur lasciando ai membri della Comune la possibilità di visitare i prigionieri, per fare opera di controllo.

Arnould ribatte a coloro che vogliono mantenerlo il segreto.
Infine con 24 voti contro 17 si passa all'ordine del giorno.

Rigault e Ferré danno le loro dimissioni da membri del Comitato di sicurezza generale.

26 Aprile. — Si vuole la conciliazione. Gli elementi neutri: Leghe, Unioni, Sindacati, la Massoneria, hanno sfoderato da parecchi giorni la bandiera bianca e fanno veri sforzi per trovare un terreno d'accordo. La Comune non vede di mal occhio questi tentativi di conciliazione, ma Versaglia promette, tergiversa e continua a far vomitare mitraglia dai suoi cannoni, specialmente dalla parte di Neuilly.

Nel teatro del Châtelet la Massoneria tiene una grande riunione. Ecco che cosa ne dice il *Réveil du Peuple* in un brillante articolo:

"La Massoneria si è risvegliata e scuote il pesante sonno nel quale era immersa. Fedele alla sua bandiera, ha tentato la conciliazione. I suoi delegati hanno visto annientare senza discussione i loro progetti di fratellanza. Sono tornati umiliati, col cuore sanguinante: hanno visto che i carnefici, laici e i gesuiti, vogliono tutti la Rivoluzione massacrando coloro che lottano per la rivendicazione delle libertà francesi. Rendendo conto della loro non riuscita a Versaglia, i delegati hanno descritto lo spettacolo di rabbia furiosa di coloro che ci mitragliano....."

"Uomini di pace, ha esclamato il vecchio proscritto Thirifocq, i massoni sono forzati trasformarsi in soldati. Bisogna vadano in faccia alle orde di Versaglia, a piantare la bandiera massonica, decisi a difenderla a colpi di fucile se una sola palla perfora il drappo bleu del loro vessillo."

Finita la riunione, i massoni si rendono all'Hotel-de-Ville, colle bandiere spiegate, e fraternizzano coi membri della Comune.

27 Aprile. — Ascoltiamo per un momento ancora la parola di un membro dell'Assemblea di Versaglia. Ieri il rappresentante Pagès Duport, disse, e oggi registra l'*Officiel*: "Sono del pensiero di coloro che vogliono la conciliazione, ma quando Parigi sarà vinto, quando Parigi sarà sottomessa e sbarazzato della Comune e del suo compagno, il Terrore."
E dire che Pagès Duport è un membro dei più moderati dell'Assemblea!

Ma le parole del Pagès non sono sole; da qualche giorno, l'Assemblea dei *maires*, aggiunti e consiglieri municipali dei comuni suburbani della Senna ha inviato a Thiers un indirizzo per reclamare una "sospensione d'armi", per affermare "la rivendicazione completa delle franchigie municipali con l'elezione fatta dai consigli di tutti i *maires* e aggiunti", per domandare "l'installazione definitiva della Repubblica in Francia", per protestare "contro l'invasione e il bombardamento del quale sono vittima parecchi comuni della Senna" per fare "appello all'umanità per la cessazione delle ostilità", e soprattutto per "chiedere che non vi siano rappresaglie". Al quale indirizzo, Thiers ha risposto che "nulla minaccia la Repubblica e la sua sorte dipende unicamente dalla condotta dei repubblicani", che "l'Assemblea mantiene di fatto la Repubblica, quantunque nella sua maggioranza sembri aver ricevuto dagli elettori un mandato monarchico", che "non si può esigere che l'Assemblea nazionale consacr definitivamente la Repubblica", e che non gli è permesso..... d'accettare, per arrivare alla pace, il ri-

conoscimento del carattere di belligeranti ai capi dell'insurrezione parigina".

E a rendere ancora più evidenti i sentimenti dell'Assemblea di Versaglia giova riportare la domanda rivolta dal signor Alphaud, l'incaricato degli affari di Parigi, alla Commissione dei *maires*. Ecce: "Che cosa direste voi se un membro della Società Protettrice degli Animali vi impedisse di strangolare un cane idrofobo che sta per gettarsi su di voi?"

Dunque è evidente che Versaglia non vuol concedere nè tregua nè quartiere agli uomini della Comune.

28 Aprile. — L'Assemblea di Versaglia vota la legge che delega al capo del potere esecutivo il diritto di dichiarare lo stato d'assedio nei dipartimenti oltre a quello in cui risiede l'Assemblea.

29 Aprile. — Per protestare contro le mene degli uomini di Versaglia e per dare segno d'adesione alla Comune, i massoni, in un corteo di oltre 10,000 persone coi loro stendardi in testa, partono dalla Piazza del Caroussel e si rendono alla Piazza dell'Hotel-de-Ville, acclamati lungo tutto il percorso da una folla enorme.

Poi, il corteo, ancora ingrossatosi percorre i grandi Boulevards fino alla Madeleine, il sobborgo Saint Honoré, la via Royale, ed arrivò in fine alla piazza Beauveau giusto nel momento in cui un obice versagliese uccide un massone. Il corteo s'arresta un istante poi riprende la via dividendosi in tre gruppi convergenti verso l'Arc du Triomphe, deciso ormai di mandare una delegazione a parlamentare coi versagliesi.

Quando la delegazione arriva alla spianata dell'Etoile, le bombe, numerose e serrate, ivi scoppiano con grande fragore. Ma la delegazione non si arresta. Preceduta dalle sue sessanta bandiere, colla bandiera bianca del rito seccese in testa, arriva sui bastioni ove pianta gli stendardi. Quaranta delegati procedono ancora, risolti sotto gli obici. Finalmente il fuoco s'arresta, ed i delegati sono messi in comunicazione col generale Moutaud, il quale li esorta a mandare alcuni deputati a Versaglia, e mette, a tale scopo una vettura a loro disposizione.

Tre dignitari si mettono così in viaggio colla speranza di potere una volta almeno giungere a commuovere la iena di Versaglia, il ministro Thiers.

CORRADO.

Attenzione!

Molti abbonati cambiando località e dandoci il loro nuovo indirizzo trascurano di darci il vecchio procurandoci così un lavoro superfluo e noioso.
Avvertiamo qui una volta per tutte che non terremo alcun conto delle loro raccomandazioni se insieme col nuovo non ci daranno il vecchio indirizzo, l'ultimo recapito a cui ricevevano il giornale.

L'AMMINISTRAZIONE.

Oh, si cammina!

Proclamiamolo altamente, proclamiamolo nella caduta e nella disfatta, questo secolo è il più grande dei secoli, e sapete voi perchè? Perchè è il più dolce. Questo secolo immediatamente sorto dalla Rivoluzione francese è suo primogenito, libera lo schiavo in America, rialza i paria in Asia, spegne il Sultano nell'India e schiaccia in Europa gli ultimi tizzoni del rogo; civilizza la Turchia, fa penetrare l'Evangelo fino nel Corano, eleva la donna, subordina il diritto del più forte al diritto del più giusto, sopprime i pirati, diminuisce le pene, risana i bagni, getta il ferro rosso nelle cloache, abolisce la pena di morte, leva la palla dal piede dei forzati, abolisce i supplizi, degrada e diffama la guerra, indebolisce i duca d'Alba ed i Carlo IX, toglie gli artigiani ai tiranni.

Questo secolo proclama la sovranità del cittadino e l'invulnerabilità della vita, corona il popolo e consacra l'uomo.

Nell'arte, vi sono tutti i geni: scrittori, oratori, poeti, storiografi, pubblicisti, filosofi, pittori, statuari, musicisti; la maestà, la grazia, la potenza, la forza, lo splendore, la profondità, il calore, la forma, lo stile; egli s'immerge ad un tempo nel reale e nell'ideale, e porta nella mano i due fulmini, il veto ed il bello. Nella scienza, compie tutti i miracoli, fa del cotone il salnitro; del vapore un cavallo; della pila di Volta un operaio; del fluido elettrico un messaggero; del sole un pittore.

Sopprime la durata sopprime lo spazio, sopprime la sofferenza; scrive una lettera da Parigi a Londra, ed ha la risposta in dieci minuti; taglia una coscia ad un uomo, e l'uomo sorride e canta.

Non ha più che a realizzare — e vi arriva — un progresso che è nulla di fronte agli altri miracoli che ha già fatto; non ha che a trovare il mezzo di dirigere in una massa d'aria una bolla d'aria più leggera; ha di già la bolla d'aria, la tiene imprigionata; non ha più che a trovare la forza impulsiva, che a fare il vuoto davanti al pallone, per esempio, che a bruciar l'aria davanti all'aerostato, come fa il razzo innanzi a sé: non ha più che a risolvere d'una maniera qualunque questo problema, e lo risolverà: e sapete voi ciò che avverrà allora? Al medesimo istante le frontiere svaniscono, le barriere scompaiono, tutto ciò che è mitraglia della Cina intorno al pensiero, al commercio, all'industria, alle nazioni, al progresso, crolla; a dispetto della censura e dell'indice, fioccano libri e giornali da per tutto; Voltaire, Diderot, Rousseau cadono come tempesta su Napoli, su Vienna, su Pietroburgo; il Verbo umano è la manna e il servo la raccoglie nei campi; i fanatismi muoiono, l'oppressione è impossibile; l'uomo si trascina a terra e fugge; la civiltà, come nembro di uccelli, s'involta, turbina e discende festante su tutti i punti del globo contemporaneamente; guardate, essa passa, prende di mira i vostri cannoni, vecchi dispotismi, e vi disprezza; voi non siete che la palla, essa è il baleno; non più odi, non più interessi contrastanti, non più guerre; una specie di vita nuova, fatta di concordia e di esperienza, vince e placa il mondo; la fratellanza dei popoli attraversa gli spazi e comunica nell'eterno azzurro, gli uomini si congiungono nei cieli. 1)

Attendendo quest'ultimo progresso, guardate a qual punto questo secolo ha condotto la civiltà.

Prima d'ora vi era un mondo in cui si camminava a passi lenti, la schiena curva e la fronte bassa; in cui il conte di Gouvon si faceva servire a tavola da Jean-Jacques; in cui il cavaliere di Rohan dava delle bastonate a Voltaire; in cui si esponeva Daniele di Foe alla berlina; in cui una città come Digione era separata da una città come Parigi da un testamento da tarsi, da ladri ad ogni angolo del bosco, e da dieci giorni di diligenza; in cui un libro era una specie d'infamia e di lordura che il boia bruciava sui gradini del palazzo di giustizia; in cui il papa diceva all'imperatore: "Jungamus dexteram, gladium gladio copulemus"; in cui s'incontravano ad ogni passo delle croci alle quali pendevano degli amuleti, e delle forche da cui pendevano degli uomini; in cui eranvi degli eretici, degli ebrei e dei lebbrosi; in cui le case erano merlate ed avevano le feritoie; in cui si chiudevano le strade con una catena, i fiumi con una catena, i campi stessi con una catena, come alla battaglia di Tolosa, la città con delle muraglie, i reami con delle proibizioni e delle penalità; in cui eccettuata l'autorità e la forza, che sono strettamente legate, tutto era collocato, ripartito, diviso, fatto a pezzi, odiato e odiante, disperso e morto; in cui gli uomini erano polvere e il potere un gigante.

Oggi, invece, vi è un mondo in cui tutto è vivente, unito, combinato, accoppiato, confuso; un mondo ove regnano il pensiero il commercio e l'industria; in cui la politica sempre più determinata, tende a confondersi colla scienza; un mondo in cui le ultime ghigliottine e gli ultimi cannoni si affrettano a tagliare le ultime teste e a vomitare gli ultimi obici; un mondo in cui il giorno cresce ad ogni minuto; un mondo dal quale la distanza è scomparsa, ove Costantinopoli è più vicina a Parigi di quel che non fosse Lione cent'anni fa, ove l'America e l'Europa palpitano dello stesso battito di cuore; un mondo tutto circolazione e tutto amore, di cui la Francia è il cervello, le strade ferrate sono le arterie e i fili elettrici le fibre. Non vedete che esponendo soltanto una tale situazione, si spiega, si dimostra e si risolve il tutto? Non sentite forse che il vecchio mondo aveva fatalmente una vecchia anima, la tirannia, e che nel mondo nuovo discende necessariamente, irresistibilmente, divinamente un'anima giovane, la libertà?

V. HUGO.

Il secolo ventesimo li ricongiungerà fratelli sulla terra riconquistata.

La Salute e' in Voi!

Opuscolo indispensabile a tutti quei compagni che amano istruirsi —
In vendita anche presso la nostra biblioteca al prezzo di 25c la copia: : :

Che dirotta!

È in Pittsburg da una settimana Monsignor Miraglia, venuto qui a tenerci un corso di conferenze più o meno evangeliche.

È un tipo curioso davvero Monsignor Miraglia, un tipo tra grottesco e fanatico di Fanfulla petulante e di cicisbeo azzimato nato fatto per suscitare la più cordiale diffidenza ed un immediato sospetto.

Il tricono sfavillante, un enorme crocifisso sul petto largo, gli scarpini di copale con fibbia d'argento da cui si ergono le polpe fiammanti nelle calze di porpora. Ho guardato curioso se sul fianco lunato gli brillasse l'elsa d'un vecchio spadone a due mani; ma lo spadone non c'era. Che peccato che non porti al fianco la durlindana Monsignor Miraglia! Che colpo farebbe sulle penitenti!

Questo campione della religione di Cristo e di tutte le religioni aveva annunciato che per la sera di giovedì 14 aprile, avrebbe tenuto una conferenza nella quale avrebbe dimostrato in maniera inconfutabile l'esistenza di dio.

Noi sovversivi smarriti nelle tenebre dell'ateismo, all'annuncio di questa inaspettata rivelazione sgranammo gli occhi, ed accorremmo per sentire il verbo mistico del novello messia, decisi, illuminati dalle verità evangeliche, a fare abitura della nostra eresia.

Ma quale delusione!

Quando arrivammo monsignore aveva preso il pulpito, era vestito in camice rosso; il cordone simbolico, con i grossi fiocchi pendenti dal fianco cingeva la vita; pareva un fantasma.

Vi mando un largo sunto della sua conferenza, un monumento di cretinerie e d'ignoranza.

Dopo alcune parole, monsignor Miraglia così chiude l'esordio: S. Paolo fu il primo che predicò l'evangelo, io sono un secondo S. Paolo; ma S. Paolo si faceva fare la circoncezione ed io no, dunque io sono più di S. Paolo.

Alla stupidità enorme di questo esordio si segue in un angolo della sala un certo bisbiglio, ma il Miraglia s'inalbera e con l'intolleanza pretrina che si spaventa del libero esame, grida come un ossesso:

— Non subisco interruzioni e reclamo il rispetto alla libertà di parola. A Boston fui insultato da alcuni malfattori, aggiunse irato monsignor Miraglia, ma io li seppi mettere a posto.

Indi continuò la sua conferenza.

Io, continuò l'esimio conferenziere, io ho di fronte avversari e nemici, gli avversari sono i socialisti e gli anarchici, e sarei con questi se ammettessero dio; i nemici sono i preti cattolici con i quali sono ansioso di discutere.

Pocchia si rivolse ad una piccola lavagna sulla quale aveva tracciato un circolo nel cui centro stava scritta la parola "Credo" ed in cui convergevano diversi raggi. Miraglia appuntando il dito su la parola "Credo" enfaticamente esclamava:

— Credo è il centro a cui convergono tutti i raggi; il Credo è la chiesa cattolica, i raggi sono le Chiese delle diverse religioni, ma tutti i raggi convergono nel centro che è il Credo, cioè la chiesa cattolica; dunque tutte le chiese sono cattoliche.

Dimostrata con questo sillogismo l'unità di tutte le chiese in presenza di cinque o sei missionari e pastori protestanti che l'ascoltavano a bocca aperta, entrò difilato in argomento a provare l'esistenza di dio.

La prima dimostrazione ce la fece leggendo un suo foglio. Nell'ascoltare la lettura di quei versi armoniosi, pulsanti di verità mistiche ci sentimmo trasportati sulle vette del Parnaso, e da quelle alture luminose contemplavamo, rapiti in un'estasi divina, l'apparizione del dio onnipotente, creatore del cielo e della terra, quando avemmo tutti una tirata d'orecchi e l'epiteto d'imbecilli da monna Prosodia.

Il vuoto non esiste, ma esiste il tempo, cioè esistono il passato prossimo ed il passato futuro, volevo dire il futuro anteriore, gridò il vescovo Miraglia, il presente non esiste perchè scorre continuamente veloce; in questa continuità spariscono il tempo e lo spazio, rivelatori della esistenza di Dio.

L'investigazioni e le scoperte scientifiche sono un nulla di fronte alla sapienza della Bibbia, questo libro è la vera sapienza. (Quale sapienza Monsignore?) Ma più che altrove la vera sapienza è in un piccolo libro che tutti noi studiamo bambini, nella grammaticetta perchè essa contiene il verbo essere, cioè esistere, esistenza, tutto esiste, dunque Dio esiste.

Secondo il Miraglia, esiste anche l'ine-